

Introduzione. Irradiazioni da Napoli aragonese: Ausiàs March, romanzo, trattatistica

Anna Maria Compagna
Università degli Studi di Napoli Federico II

Núria Puigdevall Bafaluy
Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa

Riuniamo qui cinque articoli che si collegano a due Convegni internazionali, tenuti recentemente a Napoli. Il primo, dedicato alla diffusione di Ausiàs March, si è svolto nella città partenopea a novembre del 2018. Sette saggi, che si inquadrano nelle problematiche affrontate, si possono leggere in *eHumanista/IVITRA* 15 (2019): 1-133. A essi si agganciano gli articoli su March che presentiamo qui: *L'interesse per la biografia di March nel Cinquecento* è il titolo di Vicent Josep Escartí e *La recuperación de la memoria de Ausiàs March (Josep Maria Quadrado, 1841)* è il tema sul quale scrive Rafael Roca.

I collegamenti della tradizione manoscritta marchiana con la Napoli che da aragonese si è fatta vicereale vengono finalmente approfonditi, quasi a proporre una linea nuova di studio che cerchi elementi di continuità, piuttosto che di rottura, fra i due periodi. A sua volta il recupero della memoria di March, a iniziare dall'Ottocento, può essere inteso come la ripresa di un interesse per un proprio passato autonomo, che trova ancora un suo riferimento nel periodo aragonese, all'interno del quale Napoli occupa una posizione di primo piano.

Fra le irradiazioni da Napoli aragonese, accanto a quanto coinvolge Ausiàs March, possiamo porre gli influssi che investono il romanzo e la trattatistica.

“La Napoli del Re Alfonso il Magnanimo. *Curial e Güelfa*, la Cavalleria Letteraria e il Romanzo Moderno” è stato il titolo del secondo Convegno internazionale, al quale ci riferiamo, che si è tenuto a Napoli il 15 e il 16 aprile scorso (a breve se ne potrà leggere la cronaca su *Estudis Romànics*). Qui avevano trovato la giusta cornice i temi affrontati negli altri tre saggi di questo monografico: quello di Anna Bognolo e Stefano Bazzaco, *Tra Spagna e Italia: per l'edizione digitale del Progetto Mambrino*, e quello di Michela Del Savio, *La “silloge d'Ávalos”. Osservazioni sulla tradizione manoscritta e testuale dei trattati per la cura dei falconi attribuiti a Íñigo d'Ávalos* e, infine, quello di Abel Soler, *Hércules en el Curial*

Il Progetto Mambrino, nato nel 2003 presso l'Università di Verona, si propone di studiare il corpus di romanzi cavallereschi italiani prodotti a Venezia a metà del Cinquecento (1546-1568) come traduzione e imitazione dei romanzi ispanici, a partire dall'*Amadís de Gaula* (1508). Nelle traduzioni italiane ebbero un ruolo dominante il tipografo Michele Tramezzino e l'autore Mambrino Roseo da Fabriano. Anche se l'orizzonte cronologico è il pieno Cinquecento, storicamente spostato più avanti rispetto al periodo della fioritura della Napoli di Alfonso il Magnanimo, i punti di contatto non mancano, anzi si può dire che l'affermazione del romanzo cavalleresco nelle corti padane Estensi Gonzaga e l'accelerazione che ci fu con la stampa a Venezia a metà del XVI secolo è debitrice della cultura Aragonese e Valenciana. Il fine del progetto è quello di pubblicare il corpus in una Biblioteca Digitale interattiva.

Attinenza con il romanzo ha anche il saggio di Michela Del Savio. Per verificare l'attribuzione del *Curial e Güelfa* a Íñigo d'Ávalos, recentemente proposta e al centro di un vivace dibattito fra gli studiosi, è sembrato coinvolgere chi si occupa proprio di una silloge di testi per la cura dei falconi, circolante in due manoscritti dalla veste linguistica

problematica, attribuita all'ingegno del conte camerlengo del regno di Napoli. Le caratteristiche formali, linguistiche e strutturali della "silloge d'Ávalos" vengono presentate con attenzione particolare al contesto dei manoscritti che la tramandano. Una fonte viene rintracciata, dimostrando, almeno per una porzione di silloge, l'origine ispanica. Anche se per ora non si riscontrano elementi validi per confermare che l'autore del trattato sia chi scrisse il *Curial e Güelfa*, è indubitabile che il contesto sia lo stesso, cioè quello degli innumerevoli stimoli che vennero da Napoli aragonese sulla cultura contemporanea e successiva di ambito potremmo dire europeo, a qualcuna delle quali è dedicato questo monografico, breve, ma non troppo, che accoglie quattro studi di gran qualità.

Riguardo al *Curial e Güelfa*, presentiamo un nuovo articolo di Abel Soler. Questo romanzo cavalleresco in lingua catalana (ca. 1445-1448), attribuibile fondatamente a Enyego d'Ávalos, non può essere interpretato, se non facendo riferimento all'Italia di Alfonso il Magnanimo come contesto di documentazione e di prevedibile divulgazione. La caratterizzazione che l'autore fa di Ercole si collega alla poliedrica cultura umanista di allora (Petrarca, Boccaccio, Benvenuto da Imola, Macrobio, San Basilio...), e in particolare l'associazione allegorica di Ercole (forza rigeneratrice, che aiuta il cavaliere Curial a tornare allo studio e a perseverare nella virtù) con Bacco (divinità tutelare delle scienze liberali e della filosofia morale) rimanda al *De beneficiis* di Seneca che il re di Napoli aveva appreso molte bene, stando alla testimonianza del Panormita.